

DOSSIER DI DOCUMENTI – IL SESSANTOTTO IN ITALIA

DOC. 1 _ LEGGE DI ISTITUZIONE DELLA SCUOLA MEDIA STATALE

(Legge 31 dicembre 1962, n. 1859. istituzione e ordinamento della scuola media statale, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, n. 27, 30 gennaio 1963.)

Con la legge del 31 dicembre 1962 viene istituita la scuola media obbligatoria. Dopo quindici anni dall'approvazione della norma costituzionale che prevedeva l'innalzamento dell'obbligo scolastico, è abolita la biforcazione tra scuola media (riservata a chi avrebbe proseguito gli studi, in particolare nei licei) e avviamento professionale (destinato a chi fosse sarebbe entrato precocemente nel mondo del lavoro). La scelta è spostata al compimento del quattordicesimo anno di età, alla fine dell'obbligo. L'istituzione della scuola media statale comporta anche significativi mutamenti nel piano degli studi (per esempio, l'abolizione del latino).

Art. 1- Fini e durata della scuola. In attuazione dell'art. 34 della Costituzione, l'istruzione obbligatoria successiva a quella elementare è impartita gratuitamente nella scuola media, che ha durata di tre anni ed è scuola secondaria di primo grado. La scuola media concorre a promuovere la formazione dell'uomo e del cittadino secondo i principi sanciti dalla Costituzione e favorisce l'orientamento dei giovani ai fini della scelta dell'attività successiva. [...]

Art. 4 – Ammissione e frequenza. Alla scuola media si accede con la licenza elementare. Per l'iscrizione e la frequenza alla scuola media non si possono imporre tasse o richiedere contributi di qualsiasi genere. [...]

Art. 8 – Adempimento dell'obbligo. I genitori dell'obbligato o chiunque ne faccia le veci rispondono dell'adempimento dell'obbligo. [...]

Ha adempiuto all'obbligo scolastico l'alunno che abbia conseguito il diploma di licenza media, chi non l'abbia conseguito è rposciolto dall'obbligo se, al compimento del quindicesimo anno di età, dimostri di avere osservato per almeno otto anni le norme sull'obbligo scolastico. [...]

Art. 10 – Istituzione

Le scuole medie statali sono istituite con decreto del Presidente della repubblica su proposta del Ministro per la pubblica istruzione, di concerto con il Ministro per il tesoro.

Entro il 1° ottobre 1966, la scuola media sarà istituita in tutti i comuni con popolazione superiore ai 3.000 abitanti e in ogni altra località in cui si ravvisi la necessità dell'istituzione stessa. [...]

Art. 16 – Trasformazione delle scuole attuali. A partire dal 1° ottobre 1963, le preesistenti scuole medie, le scuole secondarie di avviamento professionale e ogni altra scuola secondaria di primo grado sono trasformate in scuole medie in conformità al presente ordinamento.

Domande di comprensione del testo (dc. 1):

1. In coerenza con i principi costituzionali, per quanti anni è impartita l'istruzione obbligatoria oltre alla scuola elementare? Quanti sono gli anni di istruzione obbligatoria dopo l'istituzione della scuola media? E oggi?
 2. Quali erano i fini dell'istituzione della scuola media?
 3. Prima che fosse istituita la scuola media obbligatoria come funzionava il percorso dell'istruzione dopo le scuole elementari?
-

Nel 1967 uscì un libro in forma di lettera inviata a una professoressa dai ragazzi della scuola di Barbiana, un paesino vicino a Firenze. Il libro, pubblicato alla vigilia della grande contestazione studentesca, segnò una svolta epocale. Era una denuncia radicale del modello dell'insegnamento tradizionale, rigido e finalizzato a selezionare sulla base dell'appartenenza di classe.

L'emarginazione e le differenze sociali non trovavano nella scuola dell'obbligo il loro superamento, bensì la loro realizzazione.

Per il sacerdote don Lorenzo Milani (1923-1967) testimonianza religiosa e impegno sociale facevano tutt'uno. Nella sua scuola andavano ragazzi provenienti dai ceti più svantaggiati, spesso con una storia di fallimenti scolastici alle spalle.

Il metodo prevedeva: tempo pieno, letture e ricerca comune, rapporti diretti con gli allievi.

Cara Signora,

lei di me non ricorderà nemmeno il nome. Ne ha bocciati tanti. Io invece ho ripensato spesso a lei, ai suoi colleghi, a quell'istituzione che chiamate scuola, ai ragazzi che "respingete". Due anni fa, in prima magistrale, lei mi intimidiva. Del resto la timidezza ha accompagnato tutta la mia vita. Da ragazzo non alzavo gli occhi da terra. Strisciavo alle pareti per non esser visto. Sul principio pensavo che fosse una malattia mia o al massimo della mia famiglia. La mamma è di quelle che si intimidiscono davanti a un modulo di telegramma. Il babbo osserva e ascolta, ma non parla.

Più tardi ho creduto che la timidezza fosse il male dei montanari. I contadini del piano mi parevano sicuri di sé. Gli operai poi non se ne parla. Ora ho visto che gli operai lasciano ai figli di papà tutti i posti di responsabilità nei partiti e tutti i seggi in parlamento. Dunque son come noi. E la timidezza dei poveri è un mistero più antico. Non glielo so spiegare io che ci son dentro. Forse non è né viltà né eroismo. È solo mancanza di prepotenza. Alle elementari lo Stato mi offrì una scuola di seconda categoria. Cinque classi in un'aula sola. Un quinto della scuola a cui avevo diritto. È il sistema che adottano in America per creare le differenze tra bianchi e neri. Scuola peggiore ai poveri fin da piccini. Finite le elementari avevo diritto a altri tre anni di scuola. Anzi la Costituzione dice che avevo l'obbligo di andarci. Ma a Vicchio non c'era ancora la scuola media. Andare a Borgo era un'impresa. Chi ci s'era provato aveva speso un monte di soldi e poi era stato respinto come un cane. Ai miei poi la maestra aveva detto che non spreccassero soldi: "Mandatelo nel campo. Non è adatto per studiare". Il babbo non le rispose. Dentro di sé pensava: "Se si stesse di casa a Barbiana sarebbe adatto". A Barbiana tutti i ragazzi andavano a scuola dal prete. Dalla mattina presto fino a buio. Estate e inverno. Nessuno era "negato per gli studi". Ma noi eravamo un altro popolo e lontani. Il babbo stava per arrendersi. Poi seppe che ci andava anche un ragazzo di S. Martino. Allora si fece coraggio e andò a sentire.

Quando tornò vidi che m'aveva comprato una pila per la sera, un gavettino per la minestra e gli stivaloni di gomma per la neve. Il primo giorno mi accompagnò lui. Ci si mise due ore perché ci facevamo strada col pennato* e la falce. Poi imparai a farcela in poco più di un'ora. [...]

Barbiana, quando arrivai, non mi sembrò una scuola. Né cattedra, né lavagna, né banchi. Solo grandi tavoli intorno a cui si faceva scuola e si mangiava. D'ogni libro c'era una copia sola. I ragazzi gli si stringevano sopra. Si faceva fatica a accorgersi che uno era un po' più grande e insegnava. Il più vecchio di quei maestri aveva sedici anni. Il più piccolo dodici e mi riempiva di ammirazione. Decisi fin dal primo giorno che avrei insegnato anch'io. La vita era dura anche lassù. Disciplina e scenate da far perdere la voglia di tornare. Però chi era senza basi, lento o svogliato si sentiva il preferito. Veniva accolto come voi accogliete il primo della classe. Sembrava che la scuola fosse tutta solo per lui. Finché non aveva capito, gli altri non andavano avanti. Non c'era ricreazione. Non era vacanza nemmeno la domenica. Nessuno di noi se ne dava un gran pensiero perché il lavoro è peggio. [...]

Che i ragazzi odiano la scuola e amano il gioco lo dite voi. Noi contadini non ci avete interrogati. Ma siamo un miliardo e novecento milioni. [...] Tutta la vostra cultura è costruita così, come se il mondo fosse voi.

L'anno dopo ero maestro. Cioè lo ero tre mezzette la settimana. Insegnavo geografia matematica e francese a prima media. Per scorrere un atlante o spiegare le frazioni non occorre la laurea. Se sbagliavo qualcosa poco male. Era un sollievo per i ragazzi. Si cercava insieme. Le ore passavano serene senza paura e senza soggezione. Lei non sa fare scuola come me. Poi insegnando imparavo tante cose. Per esempio ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia. Dall'avarizia non ero mica vaccinato. Sotto gli esami avevo voglia di mandare al diavolo i piccoli e studiare per me. Ero un ragazzo come i vostri, ma lassù non lo potevo confessare né agli altri né a me stesso. Mi toccava essere generoso anche quando non ero. A voi parrà poco. Ma coi vostri ragazzi fate meno. Non gli chiedete nulla. Li invitate soltanto a farsi strada.

Domande di comprensione del testo (doc. 2):

1. Che cosa afferma il testo circa la scuola tradizionale? Che cosa succede a chi proviene da famiglie povere, contadine o montanare? Secondo te la scuola tiene conto delle loro condizioni di partenza e dei loro bisogni?
2. Che cosa si fa alla scuola di Barbiana? Che cosa significa che gli alunni più grandi diventano maestri di quelli più piccoli? Che conseguenze può avere, dal punto di vista dell'apprendimento?
3. Qual è la figura del maestro che emerge dal testo? Cosa vuol dire che impara insieme ai suoi allievi?
4. Pensi che questo modello abbia qualcosa da offrire al giorno d'oggi? Prova a ricontestualizzarlo. Chi sono i deboli di oggi?
5. Dal punto di vista linguistico, ti sembra che il linguaggio utilizzato nel testo per caratterizzare il metodo tradizionale sia neutro?
6. Riformula il testo in modo da farne emergere la struttura argomentativa. Qual è la tesi avanzata nel testo? Quali argomenti la sostengono?
7. Prova a fare una piccola ricerca sugli sviluppi del metodo di don Milani negli anni successivi e sul ruolo che il testo ebbe nell'ambito della contestazione studentesca. Che cos'è l'educazione tra pari?

* Pennato: attrezzo da boscaiolo a forma di grossa roncola.

FONTI ICONOGRAFICHE



Doc. 4. Un manifesto di propaganda del 1968



Doc. 5. La scuola di Barbiana.

Domande di comprensione delle fonti iconografiche

1. Osserva il manifesto e la fotografia. Che quadro emerge, circa il panorama politico italiano nel doc. 4? Che valutazione viene fornita della scuola pubblica? In cosa si differenzia la scuola di Barbiana?
2. In riferimento al doc. 3: Qual è la funzione della propaganda politica? Come argomenta le proprie tesi?

DOC_5. STATUTO DEI LAVORATORI (1970)

Legge 20 maggio 1970, n. 300. Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento. (Pubblicata su: Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana, n. 131, 27 maggio 1970.)

In un clima culturale nel quale si chiedeva più democrazia nella scuola e pari opportunità e diritti anche per i più svantaggiati, nel 1970 fu approvata una legge a tutela dei lavoratori, fortemente voluta da intellettuali e sindacalisti intorno al socialista Giacomo Brodolini. Nelle fabbriche si chiudeva una lunga stagione di poteri discrezionali esercitati dai dirigenti. Nella legge sono sanciti il diritto di espressione e di riunione all'interno dei luoghi di lavoro e si stabiliscono sanzioni per chi discrimina i dipendenti sulla base dell'appartenenza politica, delle condizioni di salute o di altri elementi facenti capo alla libertà individuale. Mentre promuove la libertà e la dignità del singolo lavoratore, il testo tutela anche i diritti di associazione sindacale.

Art. 1 – Libertà di opinione. I lavoratori, senza distinzione di opinioni politiche, sindacali e di fede religiosa, hanno diritto, nei luoghi dove prestano la loro opera, di manifestare liberamente il proprio pensiero, nel rispetto dei principi della Costituzione e delle norme della presente legge. [...]

Art. 5 – Accertamenti sanitari. Sono vietati accertamenti da parte del datore di lavoro sulla idoneità e sulla infermità per malattia o infortunio del lavoratore dipendente.

Il controllo delle assenze per infermità può essere effettuato soltanto attraverso i servizi ispettivi degli istituti previdenziali competenti, i quali sono tenuti a compierlo quando il datore di lavoro lo richiama.

Il datore di lavoro ha la facoltà di controllare la idoneità fisica del lavoratore da parte di enti pubblici ed istituti specializzati di diritto pubblico. [...]

Art. 7 – Divieto di indagini sulle opinioni. È fatto divieto al datore di lavoro, ai fini dell'assunzione, come nel corso dello svolgimento del rapporto di lavoro, di effettuare indagini, anche a mezzo di terzi, sulle opinioni politiche, religiose o sindacali del lavoratore, nonché sui fatti non rilevanti ai fini della valutazione dell'attitudine professionale del lavoratore. [...]

Art. 14 – Diritto di associazione e di attività sindacale. Il diritto di costituire associazioni sindacali, di aderirvi e di svolgere attività sindacale, è garantito a tutti i lavoratori all'interno dei luoghi di lavoro.

Art. 15 – Atti discriminatori. È nullo qualsiasi patto diretto a:

a) subordinare l'occupazione di un lavoratore alla condizione che aderisca o non aderisca ad una associazione sindacale ovvero cessi di farne parte;

b) licenziare un lavoratore, discriminarlo nella assegnazione di qualifiche e mansioni, nei trasferimenti, nei provvedimenti disciplinari, o recargli altrimenti pregiudizio a causa della sua affiliazione o attività sindacale ovvero della sua partecipazione ad uno sciopero.

c) Le disposizioni di cui al comma precedente si applicano altresì ai patti o atti diretti a fini di discriminazione politica o religiosa. [...]

Art. 19 – Costituzione delle rappresentanze sindacali aziendali. Rappresentanze sindacali aziendali possono essere costituite ad iniziativa dei lavoratori in ogni unità produttiva nell'ambito delle associazioni sindacali che siano firmatarie di contratti collettivi di lavoro applicati nella unità produttiva. [...]

Art. 20 – Assemblea. I lavoratori hanno diritto di riunirsi, nella unità produttiva in cui prestano la loro opera, fuori dell'orario di lavoro, nonché durante l'orario di lavoro, nei limiti di dieci ore annue, per le quali verrà corrisposta la normale retribuzione. [...]

Art. 25 – Diritto di affissione. Le rappresentanze sindacali hanno diritto di affiggere, su appositi spazi, che il datore di lavoro ha l'obbligo di predisporre in luoghi accessibili a tutti i lavoratori all'interno dell'unità produttiva, pubblicazioni, testi e comunicati inerenti a materie di interesse sindacale e del lavoro.

Domande di comprensione del testo (doc. 5)

1. Quali sono i diritti garantiti al singolo sul luogo di lavoro? Spiega in quali modi potrebbe essere discriminato.
2. Perché i controlli sullo stato di salute del lavoratore sono conferiti a un terzo? Chi è questo terzo?
3. Gli artt. 19, 20, 25 riguardano i diritti sindacali. Leggili attentamente, esponili in sintesi e spiega perché il fatto di avere una rappresentanza sindacale può tutelare il lavoratore. Confronta anche gli artt. della Costituzione che riguardano i diritti sindacali.
4. Fai una breve ricerca sulla storia dei sindacati. Quando nascono? Qual è la loro funzione? Quando si impongono sulla scena? Qual è il loro ruolo nelle democrazie e negli stati totalitari?

DOMANDE DI RIEPILOGO SUI TRE TESTI

Doc. 1, 2.

[1] L'istituzione della scuola media era prevista dalla costituzione?

[2] La scuola media statale era uniformemente distribuita su tutto il territorio nazionale?

[3] Obbligatorietà e gratuità dell'istruzione resero possibile in tempi brevi il superamento delle disuguaglianze nella società italiana?

[4] Il cambiamento della scuola media unica derivava dalla trasformazione della scuola di élite in scuola di massa?

Doc. 5.

[5] Prima dell'approvazione dello Statuto dei lavoratori questi avevano diritto di iscriversi a un sindacato?

[6] Lo statuto dei lavoratori fu varato durante il governo del centro-sinistra, così come la legge di istituzione e ordinamento della scuola media statale?

Documenti 1,2,3:

[7] Con riferimento ai documenti letti elabora un breve testo sulle trasformazioni della società italiana negli anni sessanta. Se sei in grado, contestualizza i cambiamenti avvenuti nella scuola italiana nel quadro della crescita economica e delle trasformazioni sociali tra gli anni cinquanta e sessanta. Facendo riferimento a un manuale, individua le cause e gli esiti della conflittualità sociale tra gli anni sessanta e gli anni settanta.